



I VALDESI DAL GHETTO AL RISORGIMENTO

GUERRA IN PIEMONTE E RIENTRO DEI VALDESI

Il Settecento è un secolo fondamentale per la storia valdese perché muta profondamente la situazione nelle Valli.

Nel giugno 1690, con la diffusione della notizia che il duca di Savoia aveva abbandonato la Francia schierandosi con la Lega protestante di Augusta, le famiglie valdesi esiliate in Svizzera cominciano ad organizzarsi per il ritorno. Nel 1691 quasi la totalità della popolazione è rientrata.

Ma la guerra in Piemonte non è finita. Si combatte contro la Francia, *nemico non da poco che lascia terra bruciata dovunque passi col suo esercito*. Le carenze alimentari sono drammatiche, i territori selvaggiamente devastati, la povertà dilagante

FINE DELLE COMUNITÀ RIFORMATE IN VAL CHISONE E PRAGELATO

Questo ed altri fattori spingono il duca di Savoia a firmare una pace separata con il re di Francia, in cui, tra l'altro la Francia cede al Savoia la val Chisone, con la clausola segreta che non si tollerasse popolazione protestante francese sul territorio. Per mantener fede a quest'impegno, Vittorio Amedeo II costringe ad emigrare ogni valdese o ugonotto nato in terra di Francia.

Seguirà una seconda ondata verso la germania di un migliaio di persone dal val Pragelato nel 1714.

STRATEGIA SABAUDA DI CONTENIMENTO

I Savoia per tutto il Settecento, costretti a rinunciare per motivi politici di ordine generale all'annientamento dell'eresia sul loro territorio ricorrono ad una strategia di contenimento o "ghettizzazione" della comunità valdese che caratterizzerà tutto il secolo. Questa strategia avrà due aspetti:

- 1) l'applicazione puntuale di tutte le leggi precedenti, spesso rimaste solo sulla carta, limitanti la libertà dei valdesi all'interno del territorio;
- 2) una rigorosa repressione fuori dai limiti del "ghetto".

Tra il 1737 e il 1740 si potenziano le parrocchie cattoliche della regione, costruendo nuove chiese. Nel 1743 si inaugura, a Pinerolo, la nuova sede dell'"Ospizio dei catecumeni" (palazzo Vittone) sorto per assistere i giovani e le giovani valdesi convertiti al cattolicesimo ed istradarli ad un mestiere. *L'età in cui i convertiti possono "scegliere" di entrare nell'istituto è di dodici anni per i maschi e dieci per le femmine*. La fama sinistra del luogo deriva dal fatto, documentato, che spesso vi si tenevano rinchiusi bambini sottratti con la forza alle famiglie.

Nel 1748 si crea il Vescovado di Pinerolo in funzione anti-valdese per pressione delle autorità politiche di casa Savoia.

ITINERARI DIDATTICI NELLE VALLI VALDESI

Percorsi di storia valdese e pluralismo religioso

RISPOSTA VALDESE ALLA NUOVA STRATEGIA

Aiutati dal costante e concreto appoggio del protestantesimo straniero i valdesi elaborano delle forme di resistenza alla strategia sabauda. Innanzitutto rafforzano la propria istruzione: scuole primarie per tutti e borse di studio nelle scuole protestanti straniere.

Nasce un'élite valdese imprenditoriale che manterrà sempre intensi contatti culturali e commerciali con la borghesia protestante svizzera o olandese che si sta formando con successo in tutta Europa.

OCCUPAZIONE REPUBBLICANA FRANCESE E NAPOLEONICA

Nel 1792 l'esercito francese repubblicano occupa la Savoia ed il Piemonte. *Le milizie valdesi partecipano alla difesa dei confini con sentimenti oscillanti tra il lealismo verso i loro regnanti e l'entusiasmo verso le idee rivoluzionarie.*

L'occupazione francese crea indubbi vantaggi nelle valli poiché scioglie dai lacci delle leggi sabaude. A differenza del resto del Piemonte dove la popolazione, anche in presenza di una élite giacobina, rimarrà sottomessa e organizzata da un clero controrivoluzionario, qui non esiste frattura tra élite e popolazione, entrambi favorevoli al nuovo potere.

L'integrazione col regime napoleonico è completa al punto che il moderatore della chiesa valdese Geymet, ricoprirà la più alta carica del pinerolese come Sottoprefetto. Sul fronte ecclesiastico vengono cancellati tutti gli ordinamenti precedenti della chiesa valdese e, il "clero" valdese, equiparato a quello protestante francese, riceve lo stipendio dallo stato.

Nel 1814, al crollo napoleonico si tenta di cancellare tutto e di ripristinare il regime di prima.

FUORI DALLE VALLI

Nel 1848 i valdesi ottengono, nel quadro dello statuto concesso da Carlo Alberto i diritti politici e civili (non religiosi), piena parità quindi nell'ambito della rivoluzione liberale e anticlericale.

Beckwith, l'ex colonnello inglese che si è preso a cuore la sorte della popolazione valdese, espresse molto bene l'esigenza di uscire dal "ghetto" delle valli per portar la voce del protestantesimo in un'Italia che si stava formando, col motto: «O sarete missionari o non sarete nulla».

Comincia così un'attività di evangelizzazione di straordinaria energia, accompagnata da una chiara coscienza di essere italiani (1860-1900).

Altre missioni protestanti straniere compaiono sul suolo italiano in quel periodo dando vita a varie comunità su tutta la penisola, ma i valdesi sono e si sentono gli unici evangelici e italiani.

Cinque son le figure chiave dell'evangelizzazione di quell'epoca: i pastori, i missionari stranieri, i colportori (col loro bagaglio di bibbie e opuscoli), le maestre e i maestri, gli emigrati di ritorno (diventati evangelici nei paesi di emigrazione).

Una particolare attenzione alla cultura dà vita a una serie di importanti istituzioni: una casa editrice, la Claudiana, una Facoltà di teologia,, un periodico: "Rivista Cristiana".

Se vogliamo tentare un bilancio di quel periodo potremmo dire che fallisce il sogno di evangelizzare l'Italia: ma resta la creazione di una rete di comunità molto diverse abbastanza solida da attraversare le crisi successive (chiusura delle scuole, mutamento del clima nazionale, emigrazione) fino ai giorni nostri.

ITINERARI DIDATTICI NELLE VALLI VALDESI

Percorsi di storia valdese e pluralismo religioso

E LE VALLI?

Sappiamo piuttosto poco della realtà economico/sociale delle Valli Valdesi. Sappiamo che si tratta di una società povera (si emigra oltre oceano o verso la Francia, sono diffusi i lavori stagionali o l'occupazione delle donne come domestiche a Torino).

Sappiamo anche piuttosto poco su organizzazione e vita religiosa, siamo invece più informati sulla vita culturale e le attività di maggior rilievo, come lo sviluppo di opere di istruzione e di assistenza tutte di buon livello e utilità.

La "classe dirigente" valdese mostra la capacità di unire una piena adesione all'apertura verso l'Italia e all'evangelizzazione con la difesa della propria tradizione e identità (*francese come lingua della chiesa, legami con l'estero*);

In questo periodo, *caratterizzato da un'apertura dinamica verso l'Italia e il mondo, si elabora una storia valdese moderna con basi scientifiche e si lavora a un programma di divulgazione storica in grado di fornire uno strumento di identità.* Si recuperano i "luoghi storici" valdesi, e Torre Pellice viene proposta come "capitale" dei valdesi.

GRANDE GUERRA E FASCISMO, ELEMENTI DI CRISI

L'età del Risorgimento e dell'evangelizzazione si inquadra nella fase di espansione della grande civiltà liberale, così ricca di valori di libertà e democrazia, così fiduciosa nel progresso umano, così povera di sensibilità "sociale" - *una civiltà che ha origine nei paesi protestanti e in essi trova riferimento - una civiltà che esprime sia la teologia liberale (che crede nell'uomo, nel progresso, nella storia), sia la teologia del risveglio (che rifiuta la storia, ma crede nella possibilità di ricupero dell'uomo).*

All'inizio del Novecento il clima comincia a cambiare. A sinistra si sviluppa il movimento socialista, fortemente critico a destra movimenti irrazionalistici e nazionalisti (dopo la guerra avranno spazio movimenti e regimi fascisti). Riprende forza anche un cattolicesimo conservatore e dinamico.

La I Guerra Mondiale segna la crisi di una civiltà: guerra terribile e fratricida tra Paesi che si richiamano agli stessi valori. La chiesa valdese vive prima il trauma dello scontro tra paesi protestanti cui faceva riferimento, poi la tragedia di una guerra non voluta (salvo poche eccezioni) e pur accettata per fiducia e obbedienza allo stato.

Dinanzi al regime fascista, la cultura politica e teologica della "classe dirigente" valdese mostra i suoi limiti, la teologia liberale non prevede la rivolta contro lo stato (e la teologia della crisi, radicalmente pessimista verso l'uomo, la storia, lo stato, è accettata da una élite). La risposta agli attacchi diretti e indiretti del regime fascista è l'arroccamento sull'identità.

LA RESISTENZA NELLE VALLI VALDESI

La Resistenza nelle Valli valdesi non fu riconosciuta come "valdese", né nella sua organizzazione, né nelle sue esplicite motivazioni. La Resistenza fu un avvenimento, un'esperienza politica totalmente laica. Tuttavia nelle Valli valdesi si verificò un'alta adesione di giovani, contadini e intellettuali, fra le sue fila. *Molti partigiani, se intervistati, sottolineano la spontaneità di una scelta che, si dice, non poteva che essere dalla parte della "montagna".*



Fondazione Centro Culturale Valdese

Ufficio "il barba": servizi educativi, formazione, visite guidate

Via Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (To), tel. 0121.95.02.03, fax 0121.932566

il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org